

Retorica della notizia

Prassi enunciativa nel telegiornale¹

Gianfranco Marrone
(Università di Palermo)

0. OBIETTIVO E SFONDO

In questo articolo proverò a mostrare in che modo la nozione di prassi enunciativa possa contribuire alla costruzione di un'estetica del telegiornale e, in generale, dell'informazione. Più che d'una automatica applicazione, si tratterà d'una verifica e d'una (parziale) riformulazione, nel tentativo di coniugare le attuali ricerche sulla semiotica tensiva con quelle sulla sociosemiotica, meno distanti – teoricamente e praticamente – di quanto spesso non si pensi. Il telegiornale varrà come testo “selvaggio” che, resistendo agli assalti dei modelli teorici in ragione della sua complessità, porterà a una loro messa in causa – che è sempre, inevitabilmente, felice incremento di conoscenza.

Occorre però, preliminarmente, vedere rapidamente in che cosa consistano sia l'estetica dell'informazione, da un lato, sia la prassi enunciativa dall'altro.

1. ESTETICA DELL'INFORMAZIONE

In scritti precedenti ho provato a elaborare le basi di quella che ho voluto chiamare, un po' provocatoriamente, *estetica del telegiornale*, espressione estendibile senza particolari difficoltà all'intero campo del discorso giornalistico². Così, riprendendo molto in breve la questione, potremmo dire che l'estetica dell'informazione si caratterizza per il tentativo, non molto frequente nella ricerca sui media, di utilizzare per l'analisi del discorso giornalistico nozioni e categorie elaborate in altri campi di studio: soprattutto quello del testo letterario, sia narrativo sia poetico, ma anche quello della visualità. Cosa che, indirettamente, insiste sull'idea – verso la quale ci sono ancor oggi (o tornano surrettiziamente) forti resistenze ideologiche – secondo la quale i testi della cultura di massa non sono affatto più semplici di quelli cosiddetti artistici, e per questo esteticamente inferiori; essi presentano al loro interno una serie di procedure estetiche tanto più complesse da ricostruire quanto più ci si ostinerà a nasconderle

¹ Questo articolo riprende una relazione presentata nel convegno su “Narratologia e media”, coordinato da Isabella Pezzini, che si è svolto a Urbino dall'8 al 10 luglio 2002 per iniziativa del Centro internazionale di semiotica e linguistica.

² Marrone (1997, 1998, 2000, 2001, 2003).

dietro lo snobistico rifiuto dell'umanista o il pregiudizio politico dell'uomo qualunque.

L'analisi semio-estetica del testo telegiornalistico ha così prodotto (o riaffermato) una serie di convinzioni teoriche. In primo luogo, viene neutralizzata ogni opposizione tra informazione pura e sua spettacolarizzazione a posteriori: non c'è *prima* la notizia in sé e *poi* la sua trasformazione gastronomica, poiché ogni messa in discorso produce al tempo stesso i simulacri sia del suo piano referenziale sia degli attori della comunicazione. Accade così che, per esempio, i tg più referenziali siano altrettanto, se non più, costruiti degli altri; e quelli politicamente più schierati, mettendo a nudo il procedimento, finiscano per usare un numero minore di artifici comunicativi. Ciò porta a superare l'idea stessa di notizia: non c'è neanche la notizia in sé, ma una sua costruzione discorsiva, nel doppio senso della messa a fuoco dell'evento e della sua concomitante valorizzazione. Questa costruzione si fonda su complesse interrelazioni tra dimensione cognitiva, dimensione pragmatica e dimensione passionale nel discorso giornalistico, ognuna delle quali di eguale importanza. Ciò che vale sul piano dell'enunciato vale anche su quello della enunciazione: l'esplicitazione delle procedure discorsive di costruzione delle notizie è tutt'uno con la esplicitazione delle procedure che costruiscono l'identità di testata e, dunque, il patto comunicativo fra enunciatore e enunciatario. Il telegiornale si configura in tal modo, non più come un contenitore più o meno organico di notizie, ma come un testo coerente in sé già a livello profondo che annulla (e al tempo stesso costruisce) la notizia nel suo farsi autorappresentandosi come contenitore. Il termine *estetica* ha anche un'altra valenza, più vicina alla sua origine etimologica e alle sue recenti rielaborazioni semiotiche: se uno dei problemi di base del discorso giornalistico è per forza di cose la sua usura (notizia è novità, come altre lingue sanno meglio della nostra), la messa in opera di procedure estetiche-estesiche, legate alla sensorialità e all'affettività, permette di resistere a tale usura e di risemantizzare il discorso, di dotarlo di *nuova* linfa semantica.

Tutto ciò comporta l'assunzione di una posa metodologica precisa: per evitare di centrare l'attenzione sui contenuti tematici del testo del tg, finendo per nascondere i funzionamenti formali, credo sia meglio lavorare non sui cosiddetti Grandi Eventi (guerre, attentati terroristici, campagne elettorali, partite di calcio, spettacoli canori etc.) ma sulla quotidianità. Un'analisi testuale di piccoli frammenti del tg, possibilmente "inutili", eventi per principio non di rilievo, permette di scoprire che tutto ciò viene trattato dai tg come se fosse un evento mediale, un qualcosa di eccezionale, di notiziabile poiché straordinario, costituendo quella che potremmo chiamare una eventualità di routine, una *quotidiana straordinarietà*. Il frammento televisivo che analizzerò in questa sede, per esempio, è stato scelto a caso, prima ancora che fosse mandato in onda – anche se, col

senno di poi, s'è rivelato profeticamente antifrastico rispetto a quanto è accaduto dopo.

2. PRASSI ENUNCIATIVA

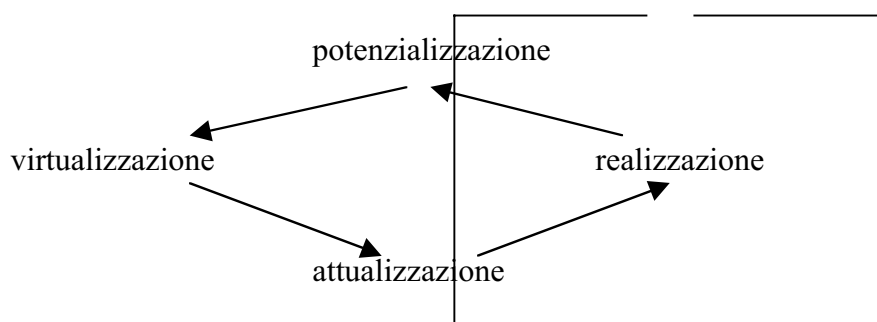
La *prassi enunciativa* è una nozione su cui Jacques Fontanille e altri lavorano già da qualche tempo, ma che non mi sembra sia ancora chiamata a far parte della teoria standard. Si tratta di una nozione particolarmente interessante, non foss'altro perché è uno degli anelli che mettono in collegamento – se pure con qualche difficoltà – la semiotica tensiva con la sociosemiotica. Molto in sintesi, ricordo che la prassi enunciativa è una specie di ripresa del problema della cultura all'interno della testualità: come spesso si dimentica, non ci sono soltanto le ricadute sociali dei testi, ma anche una socialità intrinseca della semiosi. Come chiarisce Bertrand (2000), si tratta di porre il discorso sociale, con i suoi “blocchi pre-condizionati”, al centro dell'analisi testuale: non più partire dal sistema della lingua e vedere come viene realizzato individualmente con la *parole*, ma esaminare in che modo topoi, stereotipi, generi discorsivi, modi di dire etc., costituiti nell'*uso* semiotico (in senso hjelsmleviano), si riverberano sotto forma di *primitivi* nel sistema virtuale della lingua. L'idea è quella di un'enunciazione che sta a metà tra il sistema formale della significazione e la sua appropriazione individuale. Diversamente da Benveniste, che sottolineava l'importanza della soggettività nel linguaggio, si tratta di insistere sulla istanza collettiva che v'è dietro, o dentro, qualsiasi enunciatore: io che parlo non sono un io se non in funzione dell'istanza socio-culturale che mi attraversa, e che parla in me. (Cosa che diventa essenziale per l'analisi discorsiva dell'informazione: chi parla in un tg? Il giornalista, il conduttore, il direttore, la testata, la rete, il gruppo televisivo, ma anche il buon senso, l'opinione comune, l'opinione pubblica, il moralismo diffuso etc. C'è come una polifonia che s'esprime, non tanto nella presenza concomitante di molteplici enunciatori, ma in un discorso stratificato, con un suo elevato spessore isotopico, attraverso quella che chiameremo la sua *profondità*). Floch (1995), a proposito della prassi enunciativa, richiamava il *bricolage* di Lévi-Strauss proprio per sottolineare la presenza di quegli elementi già significanti (*pre-contraints*) che esistono nel mondo della cultura e che vengono ripresi, e più o meno trasformati, al momento dell'enunciazione. Ciò permetterebbe altresì di misurare il grado di innovazione di un discorso, a seconda del modo in cui questi blocchi pre-condizionati vengono ripresi, in modo più o meno pedissequo, più o meno originale.

Storicamente la nozione di prassi enunciativa nasce nel libro sulle passioni di Greimas e Fontanille (1991), ed esattamente nel momento in cui si affronta il problema del nesso fra passioni culturalmente date e generazione della passione nel percorso della significazione. Una cultura

seleziona, tra le combinazioni possibili offerte dal sistema profondo della significazione (*universali*), solo alcune disposizioni modali presentandole come passioni, lasciandone quindi cadere delle altre (per es., a un certo punto la generosità smette d'essere una passione, mentre continua a esserlo il suo antonimo, l'avarizia). Le passioni selezionate vengono poi fatte ricadere sul sistema profondo sotto forma di *primitivi* che a loro volta si aprono al discorso. Non bisogna confondere allora gli *universali* (che passano dal virtuale al realizzato nel percorso generativo: questione strettamente di significazione) dai *primitivi* (che non sono grandezze realizzate ma *realizzabili* e che lavorano su un percorso più che altro genetico, determinato dalla storia). La prassi enunciativa “è in qualche modo l'“uso” di un certo dispositivo modale come disposizione, in un'area discorsiva e culturale data, che ne fa uno stereotipo e poi, per retroazione, un primitivo passionale”. Essa è questo doppio movimento di *selezione* delle possibilità offerte dal sistema e di *costruzione dei primitivi* che si riverberano sul sistema stesso. Così facendo, la prassi enunciativa dà importanza ai filtri culturali: è l'istanza che regge e attualizza le combinazioni potenziali, creando le tassonomie passionali e facendole apparire come primitivi.

Discutendo in seguito l'ultimo libro di Metz, Fontanille (1994) torna sulla questione, insistendo sull'idea che l'enunciazione non è tanto una appropriazione individuale della lingua, ma un'istanza collettiva, dunque *impersonale*, che si dà nell'uso (nel senso hjelmsleviano) e dunque riflette e risponde di un gruppo enunciante, non di una singolarità.

In *Tension e signification* (Fontanille e Zilberberg 1998), in *Sémiotique du discours* (Fontanille 1998) e in articoli vari (per es. Fontanille 1996), questo autore traccia infine un modello d'analisi della prassi enunciativa attraverso la postulazione di quello che chiama “campo tensivo delle modalizzazioni esistenziali”, e che ha la seguente rappresentazione schematica:



Ci sarebbe una specie di movimento circolare che parte (per convenzione) dal sistema virtuale, passa per l'attualizzazione e arriva alla

realizzazione (ed è il movimento della significazione). Da qui ha inizio la storia, ossia il fatto che, grazie all'uso, dalla realizzazione si passa alla potenzializzazione, ossia alla costituzione di *prassemi enunciativi*, che talvolta contribuiscono al riaggiustamento e all'arricchimento del sistema grazie alla virtualizzazione. Si possono indicare in tal modo quattro "operazioni elementari" della prassi enunciativa: due di carattere ascendente – l'*emergenza* (dalla virtualizzazione all'attualizzazione) e l'*apparizione* (dall'attualizzazione alla realizzazione) – e due di carattere discendente – il *declino* (dalla realizzazione alla potenzializzazione) e la *scomparsa* (dalla potenzializzazione alla virtualizzazione).

Nel discorso concreto però, osservano Fontanille e Zilberberg (1998), non vi è mai una sola operazione ma come minimo due: un'operazione, per es., di emergenza di una data grandezza semiotica si accompagna al declino di un'altra che stava al suo posto, o viceversa. Da qui la formulazione di una combinatoria delle operazioni elementari, che rende conto della tensione tra due movimenti della prassi enunciativa:

ascendenza /	emergenza (virt → att)	apparizione (att → real)
decadenza	<i>distorsione</i>	<i>fluttuazione</i>
declino (real → potenz)	<i>rimaneggiamento</i>	<i>rivoluzione</i>
sparizione (potenz → virt)		

Quando un'apparizione si associa a una scomparsa si ha una *rivoluzione*: laddove c'era una grandezza adesso ce n'è un'altra (per es. la commutazione linguistica). Quando un'apparizione si associa a un declino c'è *fluttuazione*, come quando due isotopie vanno e vengono nel testo, per esempio per metafora (o nel caso dell'immagine nell'immagine). Quando un'emergenza si associa a un declino c'è *distorsione*, come nel caso dei tropi in cui c'è una forma attualizzata (contenuto figurante e sensibile) e una potenzializzata (contenuto ricostituito, concettuale o parafrastico). Quando un'emergenza si associa a una scomparsa c'è *rimaneggiamento*, che riguarda le relazioni fra primitivi culturali e sistema (per es. far giocare uno stereotipo figurativo a livello letterale: rappresentare il collo di una bottiglia come un collo umano, o un piede di tavolo con le giarrettiere).

Nasce così l'idea di una *profondità enunciativa*, tale per cui nel discorso ci sono quanto meno due grandezze, una realizzata e l'altra o attuale (dal lato della significazione) o potenziale (dal lato della storia). Per metafora visiva, diremo che nel discorso c'è sempre un primo piano e uno sfondo che grazie alla prassi enunciativa possono scambiarsi i ruoli nel corso del processo discorsivo. Accanto al paradigma (selezione di grandezze) e al sintagma (combinazione di grandezze), si colloca la

profondità enunciativa, grazie alla quale le grandezze presenti nel discorso vengono poste, per così dire, in prospettiva: l'idea di profondità enunciativa contribuisce a spiegare per esempio il meccanismo di costruzione delle figure retoriche (relazione fra contenuto percepito e contenuto nascosto), o quello della relazione tra isotopie testuali o, ancora, quello della costruzione dell'immagine, fissa o in movimento. In tal modo, i contenuti testuali non rispondono solo a relazioni logico-narrative o argomentative, ma hanno anche un diverso *grado di presenza* nel discorso, vi insistono più o meno; grado di presenza che si costituisce in tensione con gli altri elementi testuali dati con essi nella medesima prospettiva: sono cioè virtuali, potenziali, attuali o realizzati l'uno in relazione all'altro.

Cosa che mi sembra di fondamentale importanza, oltre che per esempio per la costruzione dei tropi figurativi della retorica, anche nella spiegazione della costruzione del discorso giornalistico: si può parlare di un evento politico sullo sfondo di un altro non politico; posso realizzare discorsivamente un evento giudiziario potenzializzando una situazione politica; oppure posso parlare di una situazione in borsa potenzializzando un problema sociale. Queste possibili relazioni in profondità fra isotopie tematiche nel discorso giornalistico, questi diversi modi di presenza delle notizie nel tg, assumono volta per volta, nella superficie testuale, la configurazione di relazioni logiche diverse, per esempio di causa ed effetto, di mezzo e fine, di contraddizione, di paradosso etc.

È per queste ragioni che si potrebbe parlare di una vera e propria *retorica della notizia*: il discorso giornalistico usa forme diverse di profondità enunciativa, modi di presenza variabile dei suoi contenuti-notizia, non a scopi altamente poetici o banalmente persuasivi, ma eminentemente comunicativi, non d'arte "alta" ma d'estetica: un'estetica dell'informazione.

4. INFORMAZIONI DOPPIE

Già Barthes osservava che la costruzione giornalistica del fatto di cronaca necessita di un'"informazione doppia", di una struttura in cui sono presenti quanto meno due elementi: l'evento vero e proprio che sta in primo piano e lo sfondo circostanziale da cui proviene. L'incrocio di due elementi porta a due possibili effetti semantici. Il primo è quello della *causalità degradata*, fenomeno "lievemente aberrante", tale da suscitare pilotati stupori (ess.: "Pulizie al Palazzo di Giustizia: non si facevano da cent'anni"; "Uccide l'amante: non si intendevano in politica"; "Una domestica rapisce il bimbo dei padroni: lo adorava"). Il secondo effetto è quello della *coincidenza inesplicabile*, sorta di "colmo" in cui due percorsi di senso si trovano momentaneamente a intersecarsi (ess.: "una donna mette in fuga quattro gangster", "pescatori islandesi pescano una mucca") o di ripetizione fortuita e imprevista ("vince tre volte alla lotteria", "la stessa gioielleria

svaligiata quattro volte”). Da un lato, dunque, si pone una legge, un’abitudine, una naturalezza del mondo; da un altro lato si mostra come questa legge, abitudine o naturalezza vengano trasgredite dall’evento in questione. L’evento-notizia viene insomma presentato come variazione rispetto a una norma che è il giornale stesso a indicare *per presupposizione* e a mettere in discussione.

La questione della cronaca veniva così risolta all’interno di una concezione strutturalista e informazionale del discorso, di modo che i due elementi venivano implicitamente pensati da Barthes nella dialettica fra norma e scarto, dove è comunque lo scarto che crea, per presupposizione, la norma, e non viceversa, come pensa il senso comune³.

La questione potrebbe essere ripresa passando da una visione struttural-informazionale a una visione dinamica, di tipo tensivo, dove si tratta di studiare i modi in cui si producono tensioni variabili tra i due elementi, ma anche di analizzare come lo sfondo circostanziale e l’evento modificano di frequente i propri ruoli. Potremo mostrare così (i) sul versante della teoria semiotica, l’utilità dei modelli tensivi per la costruzione di una sociosemiotica e di una semiotica della cultura: l’aggancio più importante sta proprio nella nozione di prassi enunciativa e in quella correlata dei modi di presenza; (ii) sul versante della analisi comunicativa, le tendenze più recenti del discorso giornalistico, che non si preoccupa più di selezionare le notizie occultandone altre, né tantomeno costruisce le notizie per scopi più o meno ideologici, ma le intreccia e le confonde per ragioni di mercato, sia esso il mercato dell’informazione o quello degli spazi televisivi; alla ricerca dell’audience, il discorso giornalistico attuale gioca con più elementi tematici al tempo stesso, mettendo in collegamento molteplici isotopie che hanno varie relazioni di profondità fra loro.

Si tratta in tal modo di dare un ulteriore ridimensionamento alla idea di notizia come qualcosa di dato che il giornalista deve “scoprire” più o meno efficacemente, rapidamente ed esaustivamente, come pensa e racconta la mitologia giornalistica. Per farlo, occorre mostrare (i) non solo la costruzione discorsiva della singola notizia, ossia la notizia come effetto di senso; (ii) non solo il modo in cui la notizia viene usurata ed è soggetta a “iniezioni” di risemantizzazione; (iii) bensì soprattutto il modo in cui la notizia si mette in relazione ad altre notizie: paradigmaticamente e sintagmaticamente, ma anche per profondità enunciativa, modificandosi in relazione alle altre, cedendo del tutto il posto oppure passando dal primo piano allo sfondo e così via.

5. UN CONTROESODO BAGNATO

³ Per una rielaborazione di questo modello attraverso il quadrato semiotico cfr. Marrone (1999).

Veniamo al nostro corpus⁴. Si tratta – per caso – della programmazione telegiornalistica italiana di prima serata che precede di circa una decina di giorni l'11 settembre 2001. In particolare, ho preso in considerazione materiale tratto dai sei tg nazionali cosiddetti pubblici e cosiddetti privati (in ordine d'orario: studio aperto, tg4, tg3, tg1, tg5, tg2) dal 31 agosto al 2 settembre. In essi si parla di quel che succedeva nel mondo prima della “rottura epistemologica” degli attentati terroristici a New York e Washington, ossia, molto semplicemente, di nulla: un qualsiasi weekend italiano di fine state – venerdì, sabato, domenica – nel quale, dal punto di vista della routine produttiva delle redazioni giornalistiche, si tratta di riempire il giornale con qualsiasi cosa possa tenere più o meno avvinti i telespettatori allo schermo; e se non c'è nulla, si tratta di rendere il poco materiale disponibile in qualche modo allettante, esteticamente e passionalmente (prima ancora che cognitivamente) di rilievo.

Perché questa scelta? L'abbiamo già detto: se dinnanzi a Grandi Eventi come i conflitti o le campagne elettorali si pensa che le scelte estetiche di un tg siano date dalla eccezionalità del caso sullo sfondo di una routine banale quotidiana, analizzando i giorni in cui non succede niente si mette – come avrebbe detto Sklovskij – a nudo il procedimento, si mostra *l'ipertrofia della forma rispetto alla sostanza*, ma anche la *risemantizzazione delle sostanze* che vengono – poeticamente – ulteriormente formate, ossia, appunto, l'estetica del telegiornale, che non dipende dai suoi contenuti tematici ma dalle grandi e piccole strategie comunicative predisposte nel mercato televisivo, dalla guerra dell'audience.

Siamo alla fine dell'estate, e per giunta in un weekend. Per definizione, non accade nulla di giornalisticamente rilevante. Che cosa fanno i tg? Inventano l'eccezionalità; cercano di raccattare passioni nel mondo, e di suscitare nei telespettatori, trasformando il prosaico materiale del mondo in un vero e proprio spettacolo. Ma come? Non tanto inventando qualcosa che non c'è, e nemmeno in senso stretto enfatizzando qualcos'altro, aumentandone per es. l'intensità patetica, il carattere disforico o simili. Lo fanno in modo più fine: mettendo in relazione i vari piccoli eventi in modo da costruire grandi configurazioni discorsive fatte di più “materiali”, nelle quali risulta difficile distinguere che cosa è notizia e che cosa non lo è, quante sono le notizie effettive, le unità tematiche giornalisticamente rilevanti, i temi da riferire. Si tratta di grandi configurazioni discorsive che vengono testualizzate per formare, appunto, il discorso del tg, la trasmissione televisiva a carattere informativo come oggetto semiotico a sé stante.

⁴ Il corpus è tratto dalla tesi di laurea in Scienze della Comunicazione di Simona Andronaco, discussa nel febbraio 2002 a Palermo, dove questo e altro materiale veniva sottoposto a un'analisi narrativa e passionale diversa da quella qui condotta.

Queste configurazioni hanno al loro interno alcuni elementi con relazioni paradigmatiche di opposizione/differenza fra loro, nonché con relazioni sintagmatiche di contiguità, ma anche e soprattutto con relazioni di profondità discorsiva prodotte dalla prassi enunciativa.

Il punto di partenza tematico è la *fine dell'estate*, configurazione semantica complessa che comporta quanto meno una biforcazione immediata, due diverse isotopie che s'intrecceranno fra loro per tutti e tre i giorni: la *fine del bel tempo* (cui si oppone l'inizio del cattivo tempo), la *fine delle vacanze* (cui si oppone l'inizio del lavoro). Più in dettaglio, gli elementi tematici principali che emergono a partire da quest'intreccio isotopico sono diversi. C'è innanzitutto il *cattivo tempo*, con i danni che provoca (frane, smottamenti, inondazioni etc.), le previsioni meteorologiche circa il seguito (peggioramenti/miglioramenti), i suoi spostamenti lungo la penisola (da nord a sud o viceversa). C'è poi il *rientro dalle vacanze*, con le conseguenti code in autostrada, i disagi nei viaggi in treno o nei traghetti, ma anche il cattivo umore per la fine dei divertimenti, lo stress da rientro e simili. Ci sono poi gli *incendi in varie zone d'Italia*, con drammi individuali (case andate a fuoco, chiese che crollano), distruzioni dell'ambiente, narrazioni di lotte per domare le fiamme etc.

Quel che si produce è una grande configurazione narrativa, con una sequenza ben precisa di azioni e passioni, dove da un lato c'è il Soggetto "Italiani", col PN del ritorno a casa, e dall'altro un Antisoggetto variamente attorializzato (pioggia, fuoco, ritardi nei treni e nei traghetti, code autostradali etc.) con un PN contrario di resistenza, mirante a dotare il Soggetto di un non poter fare. Quel che in questa sede interessa è però l'organizzazione discorsiva di tale configurazione profonda, e dunque soprattutto le interrelazioni di superficie tra le sue isotopie: di *causa ed effetto* (piove e dunque c'è traffico; si chiudono le strade per le frane, o per gli incendi, e dunque si formano code nelle strade); di *logica narrativa* (ritorno vs partenza, vacanze vs lavoro), di *contrapposizione* figurativa o passionale (pioggia vs fuoco, euforia delle vacanze vs disforia del rientro). Si sentono per esempio cose come: "sono finite le vacanze e la gente sta in coda nelle autostrade", "la pioggia fa aumentare il traffico, rallentare i traghetti", "la pioggia fa anticipare il rientro di qualche giorno", oppure (indifferentemente) "lo fa ritardare", "gli incendi fanno rientrare la gente impaurita dalle vacanze", "gli incendi ci dicono che la pioggia non è poi così potente", "non c'è tanto traffico perché sono rientrati tutti ieri", oppure "rientreranno domani". Ma quel che è ancora più interessante è il modo in cui queste argomentazioni variabili, indifferenti l'una all'altra, ora complementari ora oppostive, si mettono in profondità nel discorso giornalistico:

- nella differenza fra le varie testate: laddove una testata dirà che ci sono code in autostrada a causa del maltempo, un'altra dirà che nonostante il

maltempo il traffico scorre, oppure che a causa del maltempo la gente non s'è messa in macchina per ritornare, ha posticipato, o anticipato, indifferentemente;

- nel flusso televisivo, passando da un'edizione alla successiva c'è una usura della notizia e una conseguente risemantizzazione; se per es. alle 18.30 si parla di code in autostrada per la pioggia, alle 20 il traffico deve essere o aumentato o diminuito, ma mai identico a prima, perché la pioggia è a sua volta aumentata o diminuita; oppure, se alle 19 si parla del cattivo tempo e dei suoi danni, alle 20 si parlerà delle sue conseguenze sul traffico;
- nell'arco dei tre giorni: se durante il primo giorno il tema principale (realizzato) è il cattivo tempo (mentre il traffico resta ancora virtuale, o attuale a seconda dei casi), nel secondo le cose si invertono: il cattivo tempo diventa potenziale e il traffico realizzato, con l'introduzione però del tema degli incendi anch'esso attuale. Nel terzo giorno, poi, è ancora una volta il rientro a esser realizzato, e incendi e pioggia (tra loro opposti) entrambi potenzializzati.

Così, è possibile proporre uno schema che renda sinteticamente conto di che cosa accade nelle sei testate italiane in questi tre giorni, per tutti e tre i punti indicati, e che soprattutto mette in evidenza le variazioni di operazioni della prassi enunciativa. Occorrono però preliminarmente due precisazioni. Innanzitutto, va ricordato che solo un'analisi microtestuale potrebbe dar bene l'idea di quanto queste isotopie, che qui sono mostrate in sintagma, siano in realtà poste in profondità discorsiva: quando si dice per es. che un servizio è dedicato al tema del rientro, si indica una dominanza, ma è molto spesso presente in quel servizio, o nel lancio corrispondente, o alla fine del servizio stesso, un qualche accenno altri temi, con argomentazioni diverse (causalità, narrazione etc.). In secondo luogo, non tutti e sei i tg si comportano nello stesso giorno allo stesso modo; quando si dice allora che, per es., il maltempo è virtualizzato, si indica la dominante, e ci sono sempre delle eccezioni: per esempio, di solito il tg4 è più autonomo, mentre il tg2, ultimo della giornata, è in controtendenza.

Ecco allora lo schema del 31 agosto:

	<i>maltempo realizzato</i>	<i>traffico attuale</i>	<i>incendi virtuale</i>
S.A.	2 serv.	1 serv.	--
tg4	1 serv. 1 coll.	1 col. 1 schermata	--
tg3	1 serv.	1 accenno	--
tg1	2 serv.	1 accenno	--
tg5	serv.	serv.	--
tg2	serv.	1 serv. e	--

Ecco quello dell'1 settembre:

	<i>traffico realizzato</i>	<i>maltempo potenzializzato</i>	<i>incendi attuale</i>
S.A.	serv.	serv.	1 comunicato
tg4	1 serv. 1 comun.	1 serv. 2 coll.	--
tg3	serv.	serv.	1 comun.
tg1	1 coll.	--	--
tg5	1/3 serv.	1/3 serv.	1/3 serv.
tg2	2 serv.	--	1 serv.

Ed ecco quello del 2 settembre:

	<i>traffico realizzato</i>	<i>incendi potenzializzato</i>	<i>maltempo virtualizzato</i>
S.A.	1 serv.	serv.	serv.
tg4	1 serv.	1 serv.	2 serv.
tg3	serv. 1 coll.	--	serv.
tg1	1/ serv.	--	serv.
tg5	1 serv.	1 serv.	--
tg2	1 serv. 1 coll.	1 serv.	--

6. ESERCIZI DI STILE

Vediamo adesso, esaminando più da vicino alcuni casi specifici, come si comportano le diverse testate nei tre giorni.

6.1. Studio Aperto del 31 agosto

Già il conduttore apre l'edizione del telegiornale con una affermazione che può costituire il nostro punto di partenza: "l'estate è finita". Ecco la notizia: tutto il resto è figurativizzazione di questa Verità incontrovertibile. Si instaurano le due grosse isotopie di base su cui si incentrerà il discorso dei tg in questi tre giorni: da un lato *l'estate come tempo per le vacanze*, e dunque l'opposizione tra una situazione (terminativa) di riposo e una (incoativa) di lavoro; dall'altro lato *l'estate come periodo di bel tempo*, e dunque l'opposizione tra una situazione (terminativa) di bel tempo e una (incoativa) di cattivo tempo. A partire da questo quadro si dà una serie di possibilità molto ampia: illustrare solo la prima isotopia oppure entrambe; illustrare solo la terminatività o solo l'incoatività, oppure entrambe; negare che ci sia un nesso fra le due cose; oppure addirittura negare – come vedremo farà alla fine un altro tg – che l'estate sia finita.

Costruita la matrice tematica di riferimento, questo tg propone due servizi sul maltempo e uno sul rientro, legati fra loro dall'idea del *rientro sotto la pioggia*. Il primo servizio enfatizza la gravità della situazione, sottolineando che il cattivo tempo resterà sino a domenica. Quale estate, allora, è finita? il periodo di bel tempo o il tempo per le vacanze? Per tutta l'edizione sembrava la prima, mentre alla fine sembra solo la seconda. Il

secondo servizio svela la ragione dell'ambiguità, mostrando una situazione ostentatamente "sublime": quella notte sulla Lombardia sono caduti 15.000 fulmini (già nominati alla fine del precedente servizio), e una chitarra elettrica di sottofondo commenta la situazione proponendo un servizio che è più un videoclip o un documentario di serie b che un articolo giornalistico. Il terzo servizio parte dopo un lancio in studio che mette in collegamento il cattivo tempo e il rientro: quest'ultimo "sarà accompagnato dalla pioggia" (primo servizio) ma non dai fulmini (secondo).

6.2. Tg4 del 31 agosto

La strategia di Fede è diversa: prima lancia i due temi del cattivo tempo e del rientro nei titoli senza alcun legame fra loro; in un secondo momento, però, manda sulla stessa videata della tv due diverse schermate: una che dà le immagini provenienti dalla società autostrade, la quale mostra le macchine in autostrada; l'altra che dà le immagini meteorologiche dal satellite. Non viene spiegata però la ragione di questo accostamento. Infine, il conduttore-direttore sparisce dallo schermo e si pone nella posizione di un osservatore fuori campo che interroga una serie di informatori: l'esperto meteorologo; il giornalista in studio che aggiorna sulla situazione del tempo; l'esperto del traffico il quale finalmente accosta i due temi (che però abbiamo continuato a vedere insieme in video) dicendo: "ci sono stati forti rallentamenti dovuti ai temporali?"; e Fede replica soltanto con un "sì?".

Diversamente da Studio Aperto, però, Fede non drammatizza, anzi, guardando sullo schermo le due raffigurazioni dei due temi, infine commenta: "la situazione mi pare non problematica".

6.3. Tg1 dell'1 settembre

Questo tg, sedicente obiettivo e sobrio, si esibisce in questa edizione con una serie di collegamenti isotopici a dir poco improbabili tra situazioni senza alcun apparente legame "nel mondo". (Indichiamo in corsivo i termini che costruiscono le isotopie). Apre con la notizia dell'accordo tra *Kofi Annan* e Renato Ruggiero sull'opportunità di spostare il prossimo vertice FAO lontano da Roma; passa alla situazione mediorientale, tesissima a causa dei *terroristi*; parla a un dirottamento *aereo*; intervista i passeggeri sulla paura di continuare a *viaggiare* in aereo; finalmente parte il tema del rientro, *viaggio* di ritorno.

Quest'ultimo tema (*realizzato* nella giornata, laddove il maltempo è potenzializzato) viene testualizzato a un collegamento con la sede della società autostrade, dove una giornalista descrive la situazione del traffico come "un gran movimento da sud verso nord". Ed è questa stessa giornalista che afferma a un certo punto: "è probabile che la pioggia abbia

spinto molti ad anticipare il rientro”. Più che ostacolarlo, allora, lo favorisce, lo anticipa addirittura.

6.4. Tg4 del 2 settembre

Edizione non condotta da Fede (è domenica), ma da un rassicurante personaggio d'età matura (opposto ai giovani e belli conduttori di altri tg), il quale offre un panorama generale tutt'altro che rassicurante, dove tutto – dal viaggio in macchina al bagno a mare – è sotto il segno della difficoltà: un servizio sul traffico (in crescendo dalla normalità agli incidenti gravi); uno sui traghetti in ritardo (per il mare grosso); uno sul cattivo tempo (che consegue dal precedente); uno sugli incendi che devastano la penisola; un collegamento con l'esperto del traffico che ridimensiona il tutto. L'esito è un'Italia divisa in due (tormentone del tg4) sia dal maltempo sia dagli incendi, con una percorribilità ridotta delle strade che impedisce i collegamenti tra le varie parti del paese.

6.5. Tg2 del 2 settembre

Ultimo della serata, il Tg2 è come al solito in controtendenza rispetto alle altre testate. In questa edizione, per esempio, sembra voler negare tutta la configurazione sin qui ricostruita: non solo dice che non c'è traffico, e che non ci sono incidenti, ma sostiene addirittura che l'estate non è finita, e parla delle partenze di inizio settembre. (Ecco la “verità” del telegiornale: parlare del futuro, creare sistemi di attese, non dare notizie sul presente o, meno che mai, informare sul passato). L'estate periodo di bel tempo? No, a esser caldo è l'autunno: lo preannuncia Cofferati in modo molto deciso.

7. STEREOTIPI E PRASSEMI

Per quanto (appositamente) banale, il caso qui presentato ci permette di sostenere che, in generale, trattare con gli strumenti della semiotica tensiva (generalmente esemplificati su testi letterari e, in generale, artistici) questioni di sociosemiotica può essere particolarmente produttivo.

La nozione di prassi enunciativa permette, per esempio, di considerare la questione degli stereotipi – su cui molte ricerche sociali insistono spesso – in modo testuale e non pregiudiziale, agganciando il lavoro d'analisi a quello sulla cultura senza fuoriuscire dalla testualità. Generalmente infatti quando si parla di stereotipi (topoi, luoghi comuni, cliché etc.) si assume per dato ciò che si vuol studiare: si sa che, in un dato periodo o luogo, una certa espressione è uno stereotipo e, per esempio, la si rintraccia in una manifestazione testuale, ne si contano le ricorrenze, la si scopre al di sotto di maschere diverse e simili. Resta il problema: come si sa che quella cosa lì è uno stereotipo? è l'analisi che ce lo dice? Barthes sosteneva: in un mondo dove nessuno riconosce lo stereotipo, esso non

esisterà più; esso sta allora in chi lo individua, il quale però, per definizione, ne è esterno⁵.

L'unico modo per superare questa impasse e riconoscere un luogo comune in un testo è quello di allargare il campo testuale a una semiotica della cultura, dunque a una testualità più ampia che includa nell'analisi dell'enunciazione lo studio dello spessore discorsivo, della prassi enunciativa, individuando le tensioni tra universali e primitivi, elementi realizzati e prassemi, modi di presenza delle grandezze discorsive e operazioni elementari che le modificano. Sostituendo all'immagine dell'enunciatore e dell'enunciatario individuali delle istanze impersonali e collettive al tempo stesso, si supera la questione psicologica, da un lato, dell'inconsapevolezza nell'uso dello stereotipo e, dall'altro, del fastidio provato da chi lo "scopre". Questo era il punto di vista di Barthes, non ancora superato nelle ricerche successive. Ponendosi invece dal punto di vista della prassi enunciativa, non c'è più un set di persone ma una *batteria di pratiche e di movimenti che sono testuali e culturali al tempo stesso*; il riconoscimento dello stereotipo non è più una faccenda cognitiva extratestuale ("so che è una cosa già detta e non lo sopporto") ma discorsiva: i prassemi sono potenzializzazioni di elementi realizzati grazie all'uso che si ripresentano, alla bisogna nel testo, tornando direttamente alla fase della realizzazione.

Dal che due questioni conclusive.

Innanzitutto, nel campo specifico del discorso giornalistico, si discute spesso del problema della formazione e della circolazione degli stereotipi; grazie a questi modelli possiamo studiare la loro temporalità e loro ritmo: per esempio, ci sono prassemi che restano più o meno attivi nel tempo, alcuni che funzionano da riempitivo, altri che vengono presentati addirittura come primitivi. Il problema non è più quello di dire che c'è lo stereotipo, ma di vedere come viene generato, a metà tra il percorso generativo e quello genetico, come viene gestito e quali effetti di senso produce.

In secondo luogo, sul versante della teoria semiotica, l'esempio qui discusso mette in evidenza come i percorsi delle operazioni elementari della prassi enunciativa sono spesso invertibili rispetto a quelli previsti da Fontanille e Zilberberg. Laddove questi ultimi per es. sostengono che gli elementi potenzializzati (in declino), per tornare alla realizzazione, devono prima passare dalla virtualizzazione (scomparsa), diventando cioè primitivi, il fenomeno discorsivo degli stereotipi – qui illustrato a partire dal discorso giornalistico – mostra invece come spesso gli elementi potenzializzati tornino direttamente alla realizzazione senza passare per la virtualizzazione, senza entrare a far parte del "sistema" profondo della

⁵ Su questi problemi cfr. Marrone (1994a, 1994b).

significazione. I prassemi sono cioè, in quanto stereotipi, *primitivi del discorso* (nel nostro caso, giornalistico) non del sistema generale della significazione, e come tali sono disponibili a tornare alla testualità non appena le strategie interne del discorso lo richiedano. Come chiamare per esempio questo movimento dalla potenzializzazione alla realizzazione? Una proposta: *stereotipizzazione*. Un nuovo spazio d'analisi si apre alla ricerca.

BIBLIOGRAFIA

BERTRAND Denis

2000 *Précis de sémiotique littéraire*, Paris, Nathan ; trad. it. *Basi per la semeiotica letteraria*, Roma, Meltemi 2002.

BORDRON Jean-François e FONTANILLE Jacques (eds.)

2000 *Sémiotique du discours et tensions rhétoriques*, *Langages*, 137.

COLOMBO Fausto e EUGENI Ruggero (eds.)

2001 *Il prodotto culturale*, Roma. Carocci.

FLOCH Jean-Marie

1995 *Identités visuelles*, Paris, Puf; trad. it. *Identità visive*, Milano, Angeli 1997.

FONTANILLE Jacques

1994 “De simulacres de l'énonciation à la praxis énonciative”, *Semiotica*, 99.

1996 “Per una retorica tensiva: tropi e passioni”, *Documenti di lavoro e pre-pubblicazioni* del Centro internazionale di semiotica e linguistica di Urbino, 254-255.

1998 *Sémiotique du discours*, Limoges, Pulim.

FONTANILLE Jacques e ZILBERBERG Claude

1998 *Tension et signification*, Liège, Mardaga.

GREIMAS Algirdas J. e FONTANILLE Jacques

1991 *Sémiotique des passions. Des états des choses aux états d'âmes*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, Francesco Marsciani e Isabella Pezzini (eds.), Milano, Bompiani 1996.

LANDOWSKI Eric e SEMPRINI Andrea (eds.)

1994 *Le lieu commun*, *Protée*, 22, 2

MARRONE Gianfranco

1994a “Le sottisier comme genre discursif”, in LANDOWSKI e SEMPRINI (eds.) (1994).

1994b “Luoghi comuni: un'ipotesi semiotica”, in *Il telo di Pangloss. Linguaggio, lingue, testi*, Nunzio La Fauci (ed.), Palermo, L'epos.

1997 “La duplice attesa. Procedure di rivalorizzazione delle notizie in alcuni telegiornali”, in *Forme dell'usura*, *Documenti di lavoro e pre-pubblicazioni* del Centro internazionale di semiotica e linguistica di Urbino, 263-264-265.

1998 *Estetica del telegiornale. Identità di testata e stili comunicativi*, Roma, Meltemi.

1999 *C'era una volta il telefonino. Un'indagine sociosemiotica*, con due saggi di Nicola Dusi e Federico Montanari, Roma, Meltemi.

2000 *Le corps de la nouvelle*, *Nouveaux Actes Sémiotiques*, 28-29-30.

2001 “Il senso della notizia: azioni e passioni”, in COLOMBO e EUGENI (eds.) (2001).

2003 “Il mondo guarda il mondo. Sulla spazialità nel telegiornale”, in SEMPRINI (ED.) (2003).

SEMPRINI Andrea (ed.)

2003 *Lo sguardo sociosemiotico*, Milano, Angeli.